



**Chi è  
Più che un romanziere... anche  
filosofo, psichiatra, giornalista**



**TAR BEN JELLOUN**  
NATO A FÈS (MAROCCO) NEL 1944  
POETA, ROMANZIERE E GIORNALISTA

Studi in filosofia e psichiatria, impegnato nella scrittura a tutto campo, dal giornalismo alla poesia dal 1987 grazie al Goncourt per «La nuit sacrée» diventa uno degli autori più noti in lingua francese. Da due anni è nella giuria dello stesso Goncourt.

battono sono vecchi come l'umanità: dignità, libertà, giustizia. Malgrado la repressione della polizia, poi, i manifestanti tunisini non si sono fatti intimidire. Volevano assicurare ai loro figli un futuro migliore e hanno prodotto un cataclisma quasi mondiale. Quella in corso non è una rivoluzione

**Israa Abdel Fattah**  
Con Facebook ha  
mobilitato gli egiziani  
Ma per le donne è dura

ideologica: non ha leader né partito politico che la promuova. È una rivolta spontanea e radicale».

**L'Egitto vive un'esperienza analoga?**

«Gli egiziani hanno avuto la fortuna dell'appoggio al movimento di una parte dell'esercito. Quei militari hanno corso un rischio, hanno avuto coraggio. La differenza tra Tunisia ed Egitto è quantitativa: gli egiziani sono di più. Ma la volontà di fondo è la stessa. E, nel caso dell'Egitto, la fortuna ha voluto anche che gli islamisti abbiano perso il treno: i Fratelli Musulmani si sono visti sorpassati dalla rivolta spontanea, oggi sono un partito qualunque».

**Crede che le popolazioni arabe, dopo decenni di avversione per l'Occidente, stiano svelando di aspirare, in realtà, a un modello occidentale?**

«Trattandosi di una rivolta, non di una rivoluzione preparata, non c'è un modello che la ispiri. Si può notare che per la prima volta nel mondo arabo avvengono manifestazioni sen-

za slogan contro l'Occidente. Non è detto che in Tunisia ed Egitto sia garantita la nascita di una democrazia. Ma è sicuro che per quel tipo di regimi non ci sarà più spazio».

**L'epoca di Bush jr. ha coinciso col trionfo di corruzione e sopruso su scala planetaria. La rivendicazione etica esplosa nel mondo arabo può stimolare un processo analogo da noi?**

«Alcune conseguenze sono inevitabili. L'Occidente dovrà cominciare a riflettere prima di firmare contratti con le dittature. La stagione di Bush jr. è stata la più oscura nella storia americana. L'arrivo di Obama invece, in modo forse non consapevole, ha offerto al popolo arabo una "possibilità". Resta in campo il problema dell'Europa. Dappertutto avanza la destra estrema anti-araba».

**I giornali parlano della «guerra» tra Italia e Francia per la gestione degli immigrati. Come giudica la linea dura di Sarkozy, il «no» all'accoglienza?**

«È un problema che dovrebbe regolare l'Europa. Ma l'Europa, ancora una volta, è inefficace. Bisognerebbe investire in modo massiccio in Tunisia per far nascere lavoro e spingere i tunisini a rimanere. In Francia nel 2012 ci sono le elezioni. Il Front National avanza nei sondaggi. E la destra di governo lo teme».

**La rivolta egiziana, lei ricorda, ha una «madre»: Israa Abdel Fattah, la ventottenne che attraverso Facebook ha promosso la discesa in piazza di un milione di manifestanti. Ma l'8 marzo le donne che volevano manifestare nella piazza Tahrir in favore dei pari diritti sono state insultate e ricacciate indietro. C'è speranza per il genere femminile nel nuovo mondo arabo?**

«Se qualcosa si muove nel mondo arabo è sempre grazie alle donne. Le egiziane hanno mostrato di essere disposte pure a morire per la rivoluzione. Non si fermeranno».

**È stato in questi mesi nel suo paese, il Marocco?**

«Sì. Da noi le riforme sono in corso già da un decennio. E lo stesso re ha proposto una nuova Costituzione, con un governo in stile europeo. Lo farà? La gente vigila, sta attenta».

**Immagina un futuro per la Libia?**

«La previsione che facevo nel libro resta valida: la partita in Libia è dura perché Gheddafi è un grande criminale e un terrorista e non esita a bombardare la sua gente».

**Questi mesi segnano la fine del fondamentalismo islamico?**

«Il fondamentalismo è superato. È assente dalla rivolta. Dove, invece, sono presenti giovani tunisini, egiziani e libici che hanno studiato negli Usa e sono tornati apposta».

**La dittatura è elementare. La democrazia è confusa perché è complessa. Concorda?**

«Certo. Ci vorrà tempo per capire». ●

# Grace Paley Dialogo con la morte

**Poeta e narratrice è stata tante cose: attivista, madre, pacifista  
Una raccolta di versi postumi, «Fedeltà», finalmente in italiano**

**SARA ANTONELLI**  
ROMA

Chiunque abbia letto i racconti di Grace Paley non può sfuggire all'unicità della sua voce. Chiunque l'abbia incontrata, ricorda la generosità e la sicurezza che le consentivano di parlare in modo limpido e diretto, di scrivere per valorizzare ogni istante dell'esistenza dei personaggi.

Grace Paley è morta nel 2007, al termine di una vita passata tra New York e il Vermont, nel corso della quale è stata tante cose: attivista, intellettuale, moglie, pacifista, madre, femminista. Scriveva, naturalmente, ma la scrittura, uno spazio strappato a giornate felicemente affollate di affetti, di battaglie civili e politiche, non fu mai più importante del resto. «L'artista arriva dopo/... Lei ascolterà/È il suo lavoro», scrisse in *Poesia sull'arte di narrare*, un componimento in versi traboccante di domande, punteggiato di esitazioni (spazi bianchi), e tuttavia scorrevole, caldo, come se Paley fosse accanto a noi, e ci parlasse.

*Poesia sull'arte di narrare* esemplifica la vocazione dell'autrice di ricreare sulla pagina le voci della vita («L'artista arriva dopo», appunto) e ancor più quella di coniugare, fin nel titolo, le sue due anime di poeta e narratrice. In quest'ordine, perché Paley poeta arriva prima. È la ragazza newyorkese che nel 1940, a diciotto anni, mostrò i propri versi a W.H. Auden - ma che pubblicherà le prime poesie solo nel 1980, dopo essersi imposta come narratrice. Ed è l'ottantenne che, dopo aver «corso in testa per anni», si trova al traguardo, senza fiato e immobile, mentre «/la libertà mi tira per la giacca/e non molla».

A quest'anziana signora che si è spinta solitaria verso il limite, Paley dedica *Fedeltà*, la raccolta di versi postuma, oggi finalmente disponibile in italiano per i tipi di minimum fax (traduzione italiana di Livia Brambilla e Paolo Cognetti. Con un ricordo di A.M. Homes). Finalmente, perché,

pur segnata dalla malattia e percorsa dalla consapevolezza della morte, *Fedeltà* continua a mostrare una Paley lucida e precisa - mai una parola di troppo o una sbavatura - che si guarda intorno certamente con stupore, ma non senza ironia. Come quando, per esempio, scaccia eventuali tentazioni religiose in extremis: «Grazie a Dio non c'è nessun dio/o saremmo tutti perduti». O quando, dopo la morte di sua sorella, si accorge che la morte è semplicemente dall'altra parte del filo del telefono: «che meraviglia ho pensato/posso ancora chiamare non hanno assegnato/il suo numero a un'altra persona malgrado/due anni di assenza per morte».

**COME EMILY DICKINSON**

Sul *New York Times* la poeta Mary Jo Salter ha scritto che in *Fedeltà* l'uso degli spazi bianchi e delle minuscole rimanda a Emily Dickinson. Ha ragione, soprattutto perché il richiamo dickinsoniano non è solo formale, quanto emotivo: in queste poesie finali Paley dialoga con la morte con la stessa naturalezza della poetessa di Amherst e, come Dickinson, la interroga, trasformandola in una lente colorata che le consente di riesaminare la propria esistenza. In attesa del suo arrivo, allora, Paley annusa il proprio odore e se lo immagina, aroma familiare, nelle narici del suo amante; scherza sugli ultimi trenta anni passati a mangiare cibi biologici, come in fuga dal proprio destino biologico; scopre il mero piacere di guardare gli uomini; contempla, in *Ho incontrato una donna in aereo*, l'effetto della morte altrui, ma solo per ritrovarsi di colpo dentro alla propria, invitata da una domanda gentile («tu dove vai?»). Infine, dopo un pacato disappunto, l'accetta - la morte - con ragionevolezza di scrittrice; ovvero, di chi, pur provando piacere ad assaporare ogni parola, sa quando fermarsi: «Andrei anche oltre se la poesia/non fosse completa». ●